



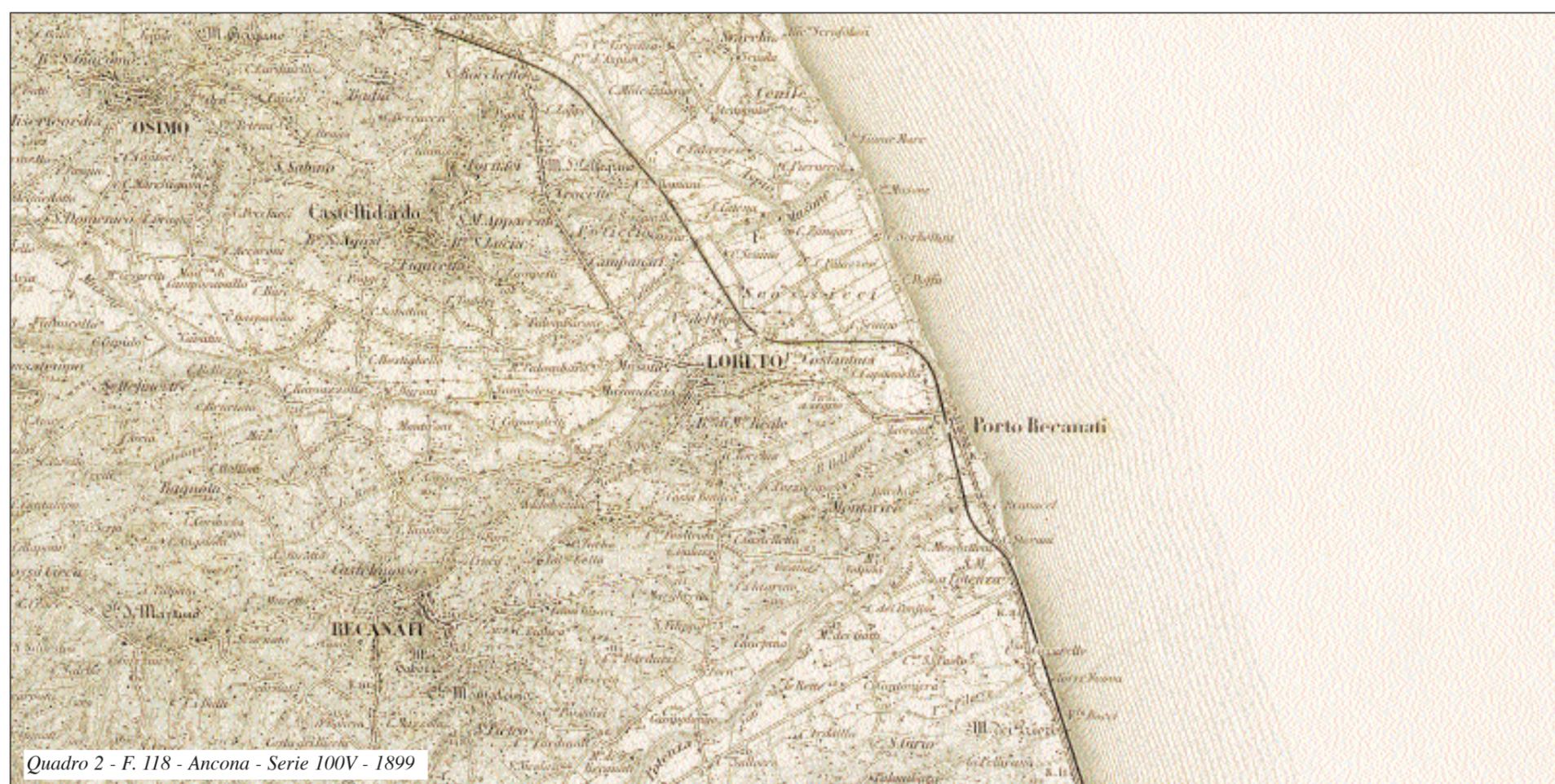
# 99. Centri abitati in serie di ambiente montano e collinare

LUCIANO BUZZETTI

Università degli Studi di Trento

L'ambiente montano per sua natura appare fortemente condizionante le scelte insediative umane. Le difficoltà nei collegamenti transvallivi, la loro precarietà, legata a fattori meteorologici, e la mancanza di spazio per lo sviluppo di attività economiche, comprese quelle agricole, hanno sempre costituito un vincolo per lo sviluppo di centri urbani di grandi dimensioni. Il popolamento montano, perciò, si è quasi sempre evoluto nella forma di «sistemi

fondovallevi» composti da piccoli nuclei abitati allineati sul fondovalle e circondati da numerosi microinsediamenti, che si arrampicano variamente sui versanti in corrispondenza di rotture di pendenza o, comunque, di condizioni morfologiche accettabili. Tali sistemi generalmente appaiono poco gerarchizzati ed affidano il ruolo di centro erogatore dei servizi e delle funzioni di maggior livello al capoluogo, vero baricentro del sistema. A volte ad esso si





affianca in questo ruolo anche il centro abitato di sbocco di valle, che svolge la funzione d'intermediazione tra il sistema ed il mondo esterno. Se la valle è di ridotta estensione, i due centri possono coincidere. Gli esempi riportati presentano molte affinità, pur riguardando due ambienti geologici distinti: Alpi occidentali (**quadro 6**) ed Appennino ligure (**quadro 5**). Si noti la comune tendenza degli abitati ad occupare i conoidi di deiezione, sufficientemente elevati a protezione delle bizzarrie fluviali, del versante solatio.

Benché questa sia la situazione più diffusa, e anche la più razionale, nella nostra realtà possono manifestarsi altre forme di popolamento della montagna, che pagano in termini di minor efficienza organizzativa i pesanti condizionamenti del contesto geologico, in cui si collocano. In ambienti di recente (a scala geologica) formazione, come quelli appenninici, per esempio, l'instabilità dei versanti e la repulsività dei fondovalle hanno spesso spinto gli insediamenti verso le zone sommitali, alla ricerca dell'affioramento del substrato roccioso dall'instabile coltre argillosa. Quando il fenomeno è territorialmente esteso, questa soluzione dà luogo a ben riconoscibili allineamenti di «abitati in serie di sommità», che producono quei paesaggi che sono così caratteristici della montagna centro-meridionale. Ovviamente va ricordato che nel determinare queste forme insediative un ruolo non sempre trascurabile è stato giocato anche da fattori antropici, derivanti dalla vantaggiosità di occupare siti, per così dire, defilati rispetto alle grandi vie di transito ed alla costa, difficili da raggiungere e protetti naturalmente dalla morfologia. Data la loro marginalità ed il loro isolamento, questi insediamenti ricercano una consistenza demografica abbastanza marcata in modo da raggiungere una dimensione urbana accettabile e permettere livelli di qualità della vita e di socialità capaci di trattenerne la popolazione. Per gli stessi motivi

tendono ad organizzarsi come entità urbane autonome e, in un certo senso, autarchiche, sicché i sistemi urbani così costituiti sono assai sfilacciati e le interazioni più episodiche. In essi si può ancora riconoscere una certa struttura gerarchica, ma essa è solitamente piuttosto debole. Tale debolezza è, poi, resa ancor più netta dalla mancanza del livello più basso della struttura, quello rappresentato dal popolamento disperso. Generalmente questi sistemi sono individuabili ad una scala (cartografica) più piccola dei precedenti (**quadro 3**). La loro evoluzione è in funzione della bonifica dei fondovalle e della realizzazione dei grandi assi viari, che ne producono una progressiva marginalizzazione.

Ad una scala ancora minore è possibile individuare altre forme di abitati in serie di montagna, che abbiamo definito di «retrotierra marittimo», costituiti da una successione di centri urbani veri e propri, dotati ciascuno di un proprio *umland*, che gestiscono i versanti esterni dei sistemi montuosi, quelli che digradano verso la costa, che viene raggiunta senza consistenti intermediazioni pianeggianti, e ai quali offrono le proprie funzioni urbane. Generalmente questa tipologia è formata da insediamenti sommitali o comunque molto arretrati all'interno degli assi vallivi, disposti con andamento relativamente parallelo alla costa. Sono allineamenti decisamente originali ed inconsueti ma certamente riconoscibili. Quello che abbiamo riportato, relativo al fronte meridionale dell'altopiano ibleo (**quadro 1**), ci è sembrato il più significativo; tuttavia può essere individuato anche in altre aree, come ad esempio lungo il versante adriatico centrale o in Sardegna. Ha caratteristiche simili al tipo di sommità appena visto, con gerarchizzazione altrettanto poco marcata e povertà della base insediativa dispersa. È indicatore di una situazione di marginalità consolidatasi da lungo tempo. La sua origina-



lità consiste, infatti, nel notevole distacco dalla costa, pur trovandosi in regioni decisamente marittime. Di solito deve la sua origine, oltre che a fattori geomorfologici, alla notevole insicurezza, che caratterizzava gli insediamenti costieri. La sua evoluzione verso forme di organizzazione più moderne è in funzione dello sviluppo di una buona rete viaria costiera e della valorizzazione turistica delle coste.

Altrettanto originale e poco diffuso è il tipo che abbiamo indicato come «abitati in serie di conca», che condivide parte delle caratteristiche del tipo fondovallico classico. È costituito da successioni di insediamenti allineati





Quadro 6 - F. 154 - Susa; F. 132-152-153 Bardonecchia - Serie 50

lungo il pedemonte di una conca montana, la quale è attraversata da assi viari che consentono lo sviluppo di relazioni dirette tra i centri, senza l'intermediazione degli altri. Questa soluzione tipologica è il prodotto della grande repulsività della piana. L'esempio che abbiamo riportato, la conca del Fucino (**quadro 7**), è certamente emblematico. Occorre però dire che si tratta anche di una situazione molto particolare, in quanto riguarda una conca, che per lungo tempo è stata occupata da un lago e/o da una vasta palude, che scoraggiava gli insediamenti e riduceva le possibilità di collegamento. Per questo, con le dovute cautele, può essere estesa a quelle aree ex-lacuali ormai colmate da alluvioni recenti, come può essere quella del pian di Spagna, che ha colmato l'alto Lario ed isolato il lago di Mezzola. Più in generale, da questo punto di vista essa può

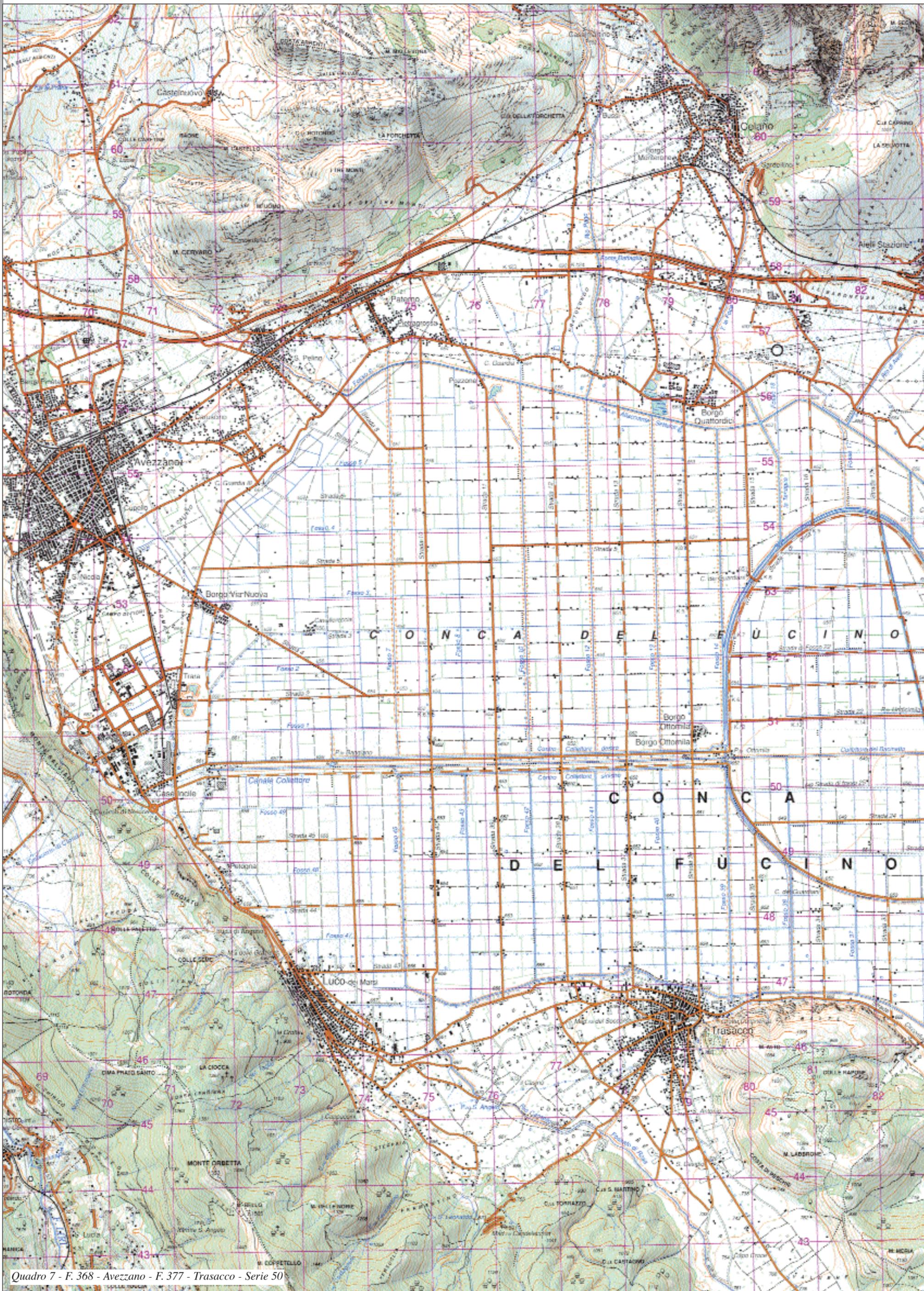
costituire anche un esempio della tipologia degli abitati in serie lacuali in ambienti di montagna, che per ragioni di spazio non abbiamo illustrato. Questi in effetti, specialmente prima che fossero costruiti i grandi assi viari costieri, rappresentavano sistemi insediativi legati solo localmente da modesti assi viari (quasi sentieri) ma più significativamente da un'intensa rete di flussi lacuali. Il venir meno di questi flussi ha portato alla scomparsa dell'unità strutturale lacuale, sostituita da singoli sistemi costieri con caratteri simili a quelli della tipologia fondovalle.

Gli abitati in serie di conca condividono diverse caratteristiche con un'altra tipologia, quella degli «abitati in serie di pedemonte», formati da successioni d'insediamenti di varia dimensione, disposti lungo i primi contrafforti che delimitano pianure o vaste vallate, allo scopo di fruire dei vantaggi derivanti dalla possibilità di sfruttare comodamente ambienti podologici e climatici diversi e di proteggersi dai rischi alluvionali e da quelli legati all'insalubrità delle piane. Di solito sono costituiti da piccoli insediamenti, tuttavia, in corrispondenza degli sbocchi vallivi principali, essi possono assumere notevole consistenza, anche perché questi ultimi hanno la funzione dei centri di sbocco di valle di cui abbiamo parlato. Il fenomeno di solito è rilevabile a grande scala, come nell'esempio friulano riportato (**quadro 8**), tuttavia non sono sconosciuti casi in cui è evidente anche a scala più piccola. Gli allineamenti pedemontani peripadani, quello emiliano in particolare, ne sono un bell'esempio. Questa tipologia presenta per lo più forme marcate di gerarchizzazione. Per un'analisi evolutiva si può utilizzare quanto osservato dal Marinelli, che riporta come esempio tipologico proprio la serie friulana.

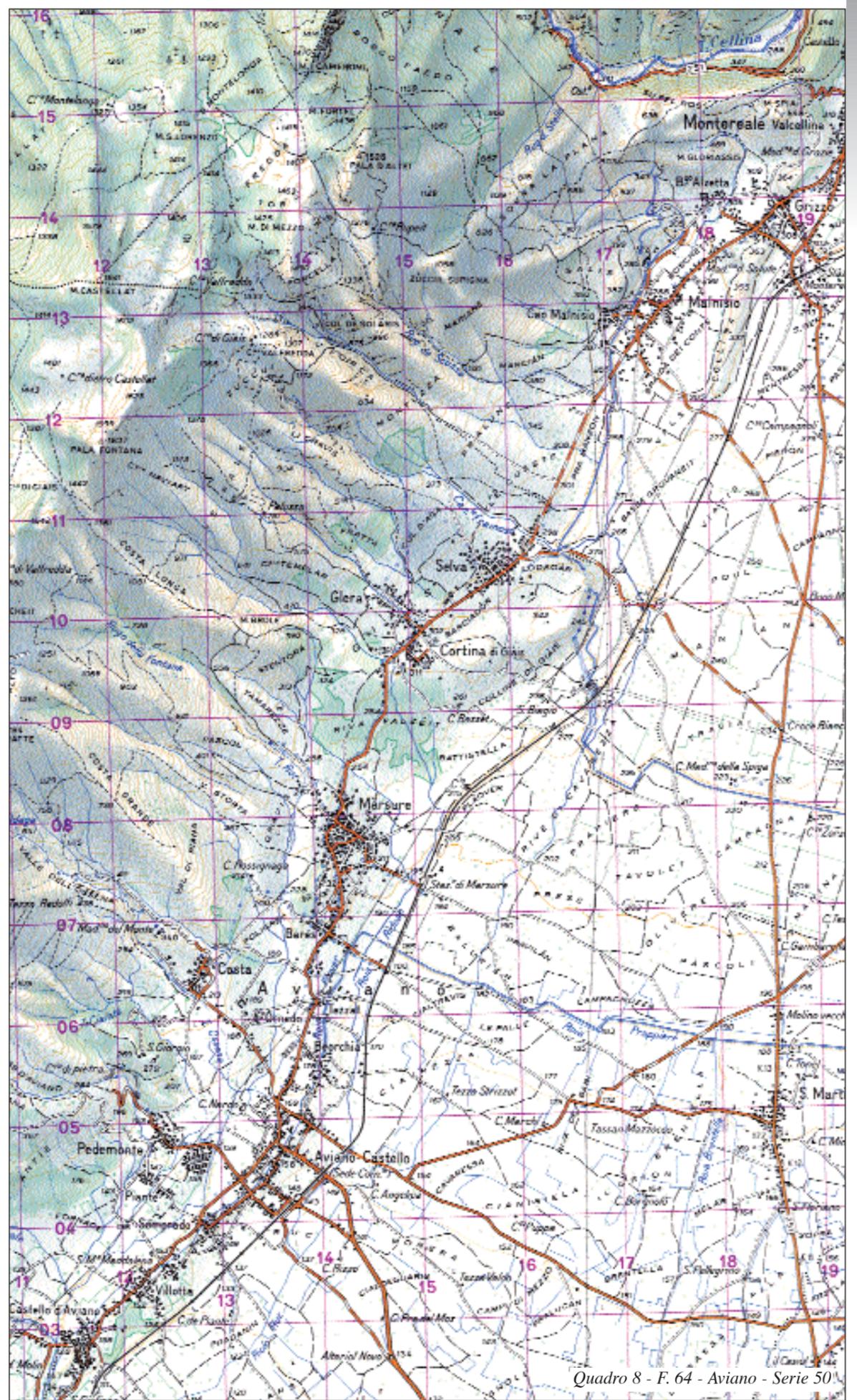
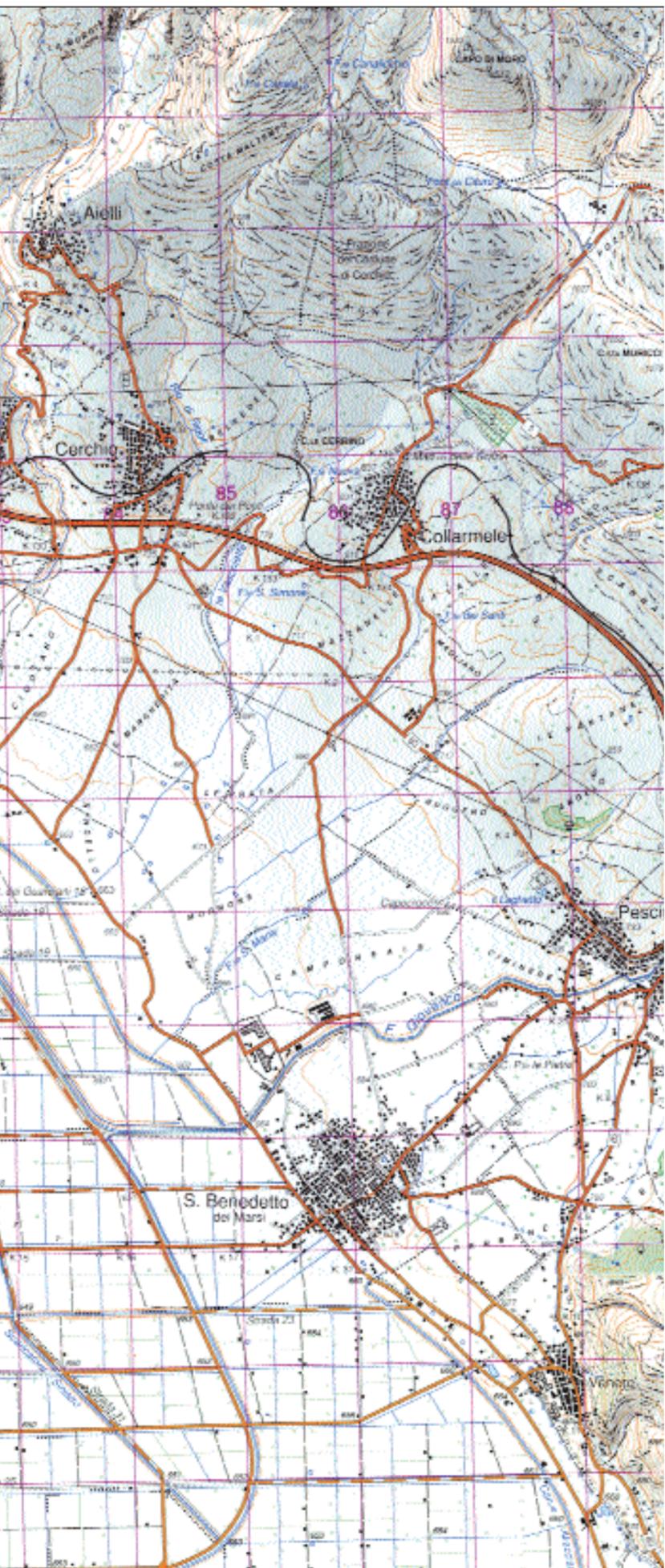
Alcuni aspetti di questa tipologia sono riscontrabili negli insediamenti allineati ai piedi di massicci montuosi isolati, tipologia che per comodità operativa abbiamo indicato col termine di «abitati in serie di anticonca». Non sono molto frequenti e gli esempi più evidenti sono rappresentati da successioni poste ai piedi di apparati vulcanici (**quadro 4**). Anche la successione dei piccoli abitati che circondano il monte Pisano può costituire un bell'esempio. Presentano come caratteristica quella di formare sistemi privi, o quasi, di collegamenti diretti tra centri non adiacenti.

Connotato comune dei tipi appena visti è l'essere retaggio di forme d'organizzazione del territorio sviluppatesi nel passato pre-moderno, caratterizzato da economie piuttosto chiuse, vie e mezzi di trasporto poco efficienti e tecnologie edilizie elementari. Tale situazione appare oggi decisamente superata e sopravvive prevalentemente come





Quadro 7 - F. 368 - Avezzano - F. 377 - Trasacco - Serie 50



Quadro 8 - F. 64 - Aviano - Serie 50

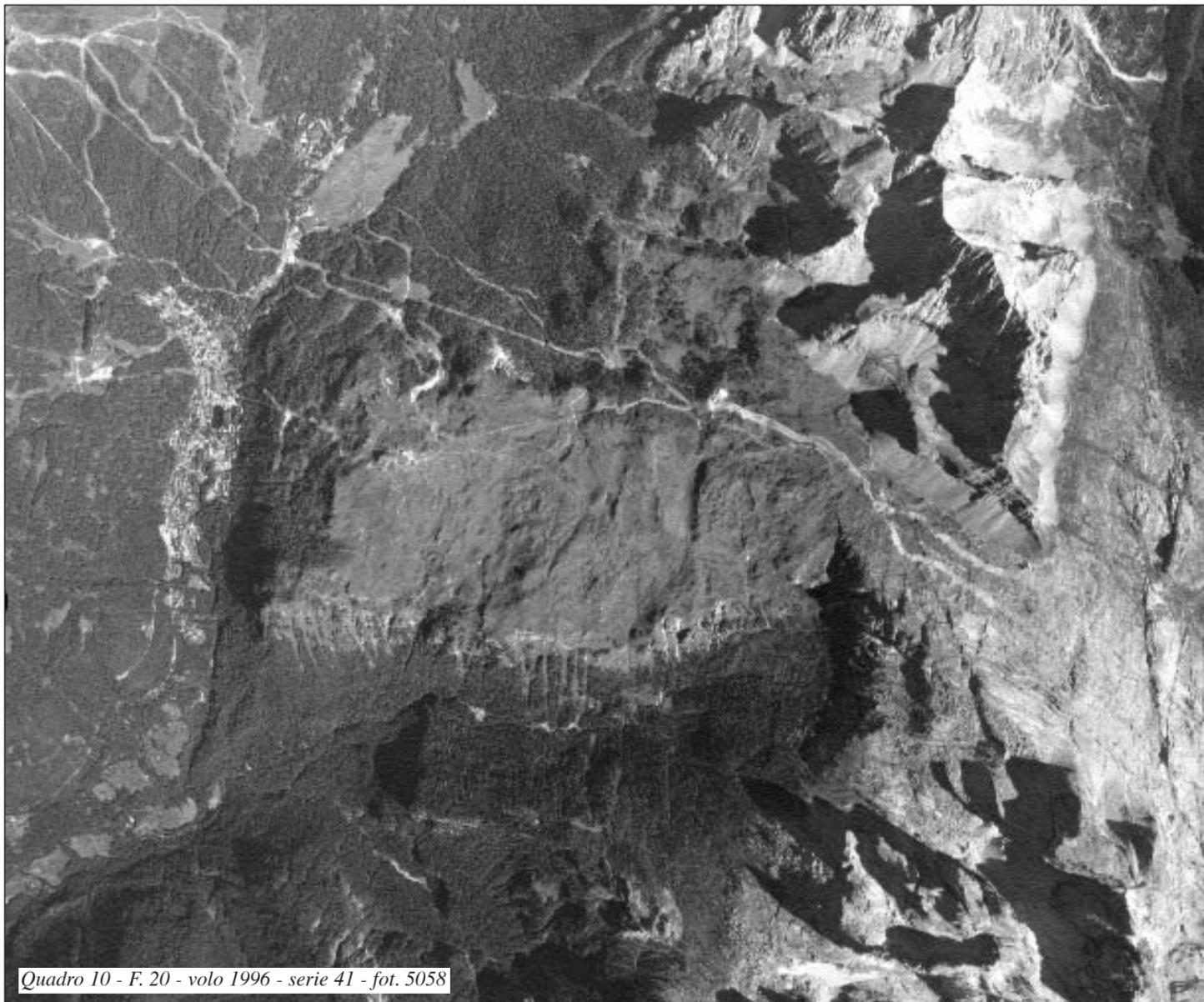


effetto della ben nota capacità di persistenza delle strutture insediative, che sono pur sempre forme elevate di capitalizzazione, e della lentezza dei territori a adattarsi a condizioni nuove. Il processo innovativo è però in fase di intenso sviluppo, sicché i tipi indicati presentano i segni di un consistente adattamento alle nuove esigenze. In particolare sono evidenti quelli dovuti al superamento di molti dei condizionamenti ambientali, che in montagna la fanno da padrone. Il confronto con la tipologia illustrata dal Marinelli, dunque, va fatto in quest'ottica: i nuovi tipi sono in generale quelli a suo tempo riconosciuti, ma portano indistintamente i segni di un processo di rinnovamento, che nel volgere dei prossimi decenni li renderà sempre meno riconoscibili. Ad esemplificare questa evoluzione può bastare il confronto con la cartografia storica degli insediamenti in serie sommitali, quelli più evidentemente soggetti ad obsolescenza (**quadri 2 e 3**). In questa zona delle Marche, molto netta è la tendenza allo sviluppo degli abitati nella piana, magari mediante gemmazioni ai piedi delle salite, che portano ai centri storici, o la formazione di nuovi abitati in corrispondenza dei punti di contatto con i grandi assi viari stradali di fondovalle o con le stazioni ferroviarie.

Per contro nuove tipologie tenderanno a formarsi. Sulla base di quello che oggi ci è dato di prevedere, qualche ipotesi possiamo farla, tuttavia le possibilità di trovarne riscontri evidenti sulla cartografia corrente sono molto scarse e così abbiamo deciso di rinviarle alla prossima riedizione dell'Atlante. Certamente in quella occasione gli abitati in serie compariranno ben diversi dagli attuali. Per esempio, presumibilmente non si presenteranno



Quadro 9 - F. 20 - M. Adamello - Serie 100V



Quadro 10 - F. 20 - volo 1996 - serie 41 - fot. 5058

in forma di successioni lineari ma piuttosto come sistemi reticolari, con l'eccezione di quelli situati in ambienti, dove i condizionamenti geomorfologici e climatici si faranno ancora sentire, come quelli montani. Potranno però rappresentare modalità di organizzazione del territorio ben diverse dalle attuali.

Data l'intensità del movimento turistico che ha investito la montagna, un esempio ci è sembrato di poter cogliere nelle valli a forte attrazione turistica, come in val Rendena (**quadri 9 e 10**), che abbiamo usato per esemplificare gli «abitati in serie di montagna a vocazione turistica», ma che era stata citata dal Marinelli come esempio della tipologia fondovalle. Qui la successione ricorda ancora quella valliva tradizionale, ma è più consistente, è integrata dall'espansione dei numerosi microinsediamenti, che occupavano episodicamente gli spazi interurbani, ed è costellata da nuovi abitati, che si arrampicano sui versanti, colmando il vuoto insediativo, che in passato caratterizzava le parti alte della montagna. Va inoltre segnalato che in numerosi casi si registra anche un capovolgimento dell'organizzazione del sistema urbano. Questo, infatti, si andava spegnendo man mano che si risaliva verso la testata di valle. Oggi, invece, è proprio la testata di valle, o comunque gli slarghi vallivi ad essa prossimi, a rappresentare il più alto livello di sviluppo urbano.

#### BIBLIOGRAFIA

- BERNARDI R., SALGARO S., SMIRAGLIA C. (A CURA DI), *L'evoluzione della montagna italiana fra tradizione e modernità*, Bologna, Patron, 1994.
- BUZZETTI L., "Le rôle de l'hinterland dans le développement de la fonction urbaine. Le cas du Trentin - Haut Adige", in VALLAT C. (A CURA DI), *Petites et grandes villes du bassin méditerranéen*, Paris, De Boccard, 1997, pp. 423 - 443.
- BUZZETTI L., "Urban Function in Mountain Regions", in BESANA A. (A CURA DI), *Urban and Regional Development in Italy and in Poland*, Trento, Colibrì, 1998, pp. 17-34.
- DE VECCHIS G., *La montagna italiana*, Roma, Kappa, 1992.
- DIAMANTINI C., ZANON B. (A CURA DI), *Le Alpi. Immagini e percorsi di un territorio in trasformazione*, Trento, TEMI, 1999.
- SCARAMELLINI G. (A CURA DI), *Montagne a confronto: Alpi e Appennini nella transizione attuale*, Torino, Giappichelli, 1998.
- SCIUTO G., "Gli spazi della transizione nella montagna Iblea", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, vol. 3, 1, 1998, pp. 29-68.
- TOURING CLUB ITALIANO, *Il Paesaggio italiano. Idee, Contributi, Immagini*, Milano, TCI, 2000.